

8 dicembre 2016

### ***Immacolata Concezione della B. V. Maria***

[Gen 3, 9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38]

La Chiesa confessa e proclama Maria, “*preservata da ogni macchia di peccato originale, perché, piena di grazia, diventasse degna Madre del Figlio di Dio*” (Prefazio). E’ la verità più consolante ed è la premessa più luminosa della nostra salvezza. La Vergine di Nazaret infatti, destinata fin dall’eternità ad essere parte integrante del disegno di salvezza, assurge a *modello di santità* a causa del privilegio divino di essere concepita “*immacolata*”. E questo è avvenuto *per grazia*, come la prima dei salvati, associata alla missione redentrice del Figlio Gesù Cristo.

Non solo la Chiesa crede, come verità divina, la purissima concezione di Maria, ma la contempla come *capolavoro di Dio*, riflesso della bellezza divina, partecipe dell’intimità di Dio, chiamata ad essere madre della Chiesa, cioè dei figli della famiglia di Dio, riscattati dal peccato originale, mediante il sangue versato dal Figlio Gesù sulla Croce. Maria è davvero la “*prova*” della bellezza di Dio riversata sull’umanità.

### ***L’Immacolata, degna dimora del Figlio***

Il papa Pio IX nel 1854, con atto di magistero infallibile, accogliendo la visione dell’Apocalisse della “*donna vestita di sole*” e la costante tradizione di fede e di venerazione del popolo di Dio, definisce il *dogma* dell’Immacolata Concezione di Maria. Attraverso questo supremo magistero, la fede ecclesiale riconosce in Maria l’espressione reale e simbolica del suo stato di integrità, di luce e di grazia in quanto madre di Dio, “*degnamente dimora per il Figlio*” (Orazione).

Per questo disegno misterioso di Dio, l'essere "*Immacolata*" da parte di Maria non figura come un merito, ma come il frutto della libera e sovrana *elezione* divina, secondo la prescienza di Dio e il "*disegno di amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia*" (Ef 1, 5-6). Così nel contemplare la *bellezza creata* di Maria, contempliamo la *bellezza increata di Dio* che ha voluto essere visibile in Maria, in tutto lo splendore della sua gloria.

In tal modo, mediante Maria, discende fino a noi la *rivelazione della volontà* salvificante di Dio. Perciò in lei si manifesta il nostro destino ultimo come promessa di felicità, una volta riscattati dai nostri peccati. In Maria, Dio rivela la sua mirabile *accondiscendenza* e attua la sua divina misericordia a beneficio di tutta l'umanità. Maria infatti è l'inizio dell'*umanità nuova*, salvata da Cristo.

L'Immacolata riverbera su di noi la *bellezza* di Dio. Come uno specchio rifrangente, illumina la nostra povera esistenza nel modo che sia trasformata dalla speranza e dalla consolazione. Maria diventa *luce* per tanti disperati che vivono nella notte della vita, ed è sicuro *rifugio* dalle insidiose e perverse malizie umane.

### ***“Porrò inimicizia tra la tua stirpe e la sua stirpe” (Gen 3, 15)***

Nella *contemplazione* del mistero dell'Immacolata, siamo condotti a comprendere il *disegno di Dio* per la salvezza dell'uomo. Tutto ha il suo inizio nella *promessa* di Dio, dopo la tragedia delle origini, fonte della nostra condizione di peccato. Già qui osserviamo come Dio *non abbandona* l'uomo al suo destino di condanna.

Dio preannuncia ai nostri progenitori l'*uscita* dello stato di malizia attraverso la vittoria del Figlio sulla potenza del male. Così attraverso il concorso di un'*altra donna* – Maria di Nazaret – viene riparato il danno commesso da *Eva*, la “madre dei viventi”. *Due donne* segnano la storia dell'umanità: l'una per la salvezza, l'altra per la dannazione.

Il racconto biblico apre lo scenario sulla *condizione* umana. Attraverso il dialogo di Dio con l'uomo e la donna, emerge uno *scenario giudiziale* dove esce un *ritratto* impietoso dell'uomo segnato da un'immane *irresponsabilità* e da un folle desiderio di *onnipotenza*. Erigendosi contro il volere di Dio, con un atto di disobbedienza, l'uomo rompe l'*incantesimo* del paradiso terrestre e viene a sapere della sua drammatica *situazione* di vita: cioè di essere davvero "nudo"!

A ben vedere, ancora oggi sperimentiamo gli *effetti* di quell'evento originale che ha scombussolato l'ordine creaturale, innestando le *cause attive* di fragilità, di fatica, di malattia e di morte. L'uomo non è più quello plasmato da Dio, con un atto di puro amore, ma un essere ferito e debilitato, votato alla morte, inficiato di contraddizioni, senza via d'uscita.

Come uscire infatti da questo "mondo" di tristezza e di disperazione? Come far fronte all'*insipienza* umana? Come *ritornare* nell'amicizia con Dio? Sono le domande che abitano l'anima dell'uomo. Ora la "promessa" di Dio limita i danni e apre *orizzonti di speranza*, pure tra lotte e contrasti inscritti nella natura decaduta e nelle forze del male.

La promessa consiste nel fatto che, una volta superata l'"*inimicizia*" posta tra le due "stirpi" con la vittoriosa venuta del Figlio di Dio, mediante la maternità di Maria, l'umanità ritroverà l'*ordine originario*, cioè la salvezza e la pace. *Maria*, nuova Eva, è chiamata a ripristinare la bellezza dell'uomo, la sua sapienza, il suo rapporto con Dio.

### ***"Predestinati a essere lode della sua gloria" (Ef 1, 12)***

Proprio nella visione teologica di San Paolo, il credente è riconosciuto destinatario di un *bene* che su di lui "il Padre del Signore nostro Gesù Cristo" riversa con abbondanza. Mediante Cristo, l'uomo è riportato nella *piena amicizia* con Dio, per divina disposizione. Questo è un *bene* che cambia la vita, la restituisce nell'integrità originale.

In Cristo, Dio ha scelto l'uomo perché sia “*santo e immacolato*” nella carità, cioè trasformato in radice dalla potenza dell'amore, purificato da ogni peccato, destinato ad essere “*figlio adottivo*”, cioè restituito alla paternità accogliente di un Padre misericordioso e paziente.

Questa condizione di grazia genera un *nuovo modo di essere* al mondo e una nuova *finalità* della vita: siamo chiamati ad essere “*splendore della grazia*” di Dio, trasparenti della divinità di cui siamo stati rivestiti e da cui siamo stati afferrati per amore, assecondando la nostra libertà.

Il “*disegno d'amore*” di Dio Padre si attua “*mediante Gesù Cristo*” in una sorta di circuito di grazia, di lode, di splendore che si riverbera sull'uomo per via partecipativa nell'essere generato “*figlio*”. Così siamo immersi nell'assoluta benevolenza dell'amore eterno del Padre, mediante il Figlio Gesù Cristo, perché noi fossimo “*lode della sua gloria*”.

### **“Ecco la serva del Signore” (Lc 1, 38)**

La *gloria* dell'Immacolata è la *bellezza* originale ed è tutta racchiusa nella sua *umiltà*. Proprio con l'annuncio dell'Angelo, in Maria rifulge una *disponibilità* a lasciarsi plasmare dalla volontà del Signore, dalla sua Parola. Di fronte all'Angelo, Maria esprime tutta la sua *personalità di donna in ascolto*, protesa a comprendere, capace di riflessione critica, aperta nella fede alla voce del Signore.

La *fede di Maria* diventa essenziale ed esemplare nell'accondiscendere al disegno di Dio e nel mettersi a disposizione assumendo la responsabilità della Parola che Dio le ha confidato e che lei ha accolto con dignità e spirito di servizio. Non si piega a Dio, ma si *dona a Dio* totalmente e senza riserve.

Per questo non accampa scusanti e non fa obiezioni interessate, se non quella inerente ad una realtà di fatto. Maria *crede nell'impossibile*

perché riconosce la sua creaturalità e sa che Dio è colui che *rende possibile l'impossibile*: la fede crede l'impossibile perché crede in Dio. Semplicemente!

La fede tuttavia *non rinuncia* all'umano sentire, non nega il dono dell'intelligenza, ma aderisce ad una rivelazione che viene dall'Alto, cioè dal di fuori di se stessa e dunque adeguata al Divino che si manifesta. Il suo imbarazzo o la sua titubanza rispettano la sua *sensibilità* umana. E' la *delicatezza* dell'anima di Maria, la sua riservatezza come sigillo del divino in lei.

Dunque la *grandezza* di Maria consiste nella sua umiltà che la fa cantare nel Magnificat: "*Dio ha guardato l'umiltà della sua serva*" (Lc 1, 48). Di qui risalta lo sguardo di Dio su Marta, come atto di amore, non di merito, come atto creatore secondo il disegno di salvezza dell'umanità.

Dalla sua *fede* nasce il Figlio: Maria genera il Figlio nella fede prima che nel suo corpo. Scrive Sant'Agostino: "Maria per fede credette, per fede concepì, fu scelta perché da lei la salvezza nascesse per noi tra gli uomini. Maria custodì la verità nel cuore più ancora che la carne nel ventre. La verità è Cristo; Cristo-verità nel cuore di Maria, Cristo-carne nel ventre di Maria. Vale di più ciò che è nel cuore di ciò che viene portato nel ventre" (Sant'Agostino, *Discorsi*, 72).

### **Conclusione**

L'*Immacolata* è la festa della Chiesa, la festa dell'umanità redenta, la festa del cuore puro. Con lei infatti tutto cambia di prospettiva, perché mediante Maria, il Signore, che agisce in perfetta sintonia con lo Spirito Santo, ha redento il mondo, ci ha restituiti alla bellezza originale, all'armonia totale.

In realtà è la volontà sovrana di Dio a predisporre Maria ad essere la sua dimora, e nel contempo nostra madre, la madre della Chiesa,

nell'obbedienza e nell'umiltà. Così nell'Immacolata si concentra tutto il *progetto di Dio* per salvare l'umanità. In tale splendore di gloria noi siamo, per fede, del tutto chiamati ad esserne parte. Questa "*elezione*" riempie di gioia il nostro cuore perché ormai destinati ad essere "*di fronte alla carità*" di Dio per sempre.

+ Carlo, Vescovo